

Tangenti Accuse Dp a politici milanesi

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. Il senatore Guido Pollice, membro per Dp della commissione Inquirente, e il capogruppo demoproletario a palazzo Marino, Basilio Rizzo, hanno rivolto ieri nuove accuse, in relazione alle tangenti pagate dalla Codemil all'architetto De Mico, al deputato socialista Gianstefano Milani e ad altri esponenti politici lombardi. Milani, consigliere comunale e fino a dicembre assessore all'edilizia popolare milanese, è indiziato dalla magistratura genovese per aver incassato una tangente per i grattacieli delle Ferrovie dello Stato a porta Garibaldi, e per aver violato la legge sul finanziamento pubblico ai partiti insieme all'imprenditore Beretta. Il deputato socialista nega ogni implicazione nella vicenda, e nei giorni scorsi ha querelato De Mico.

Ora il sen. Pollice sostiene invece che i rapporti erano stretti e in relazione a progetti e piani precisi. In particolare il 28 febbraio '87 l'on. Milani avrebbe parlato al telefono con De Mico dicendogli «sono interessato al piano Guzzoni Tolmezzo». Ciò al piano di costruzione di case per i ferrovieri che la Codemil avrebbe dovuto dare alle Ferrovie dello Stato in cambio di una preziosa area nella zona delle ex Varesine, su cui avrebbe poi dovuto sorgere la nuova sede della Regione Lombardia. In altre telefonate si parla di pratiche avute o firmate e il 9 aprile 1987, sempre secondo il sen. Pollice, Beretta telefonava a De Mico: «Missione compiuta».

Accuse, o meglio «sospette coincidenze», il sen. Pollice rivolge all'architetto Epifanio Li Calzi, da tre mesi assessore comunista ai lavori pubblici di Milano. La prima: aver ricevuto da De Mico, nel 1980, 21 milioni a pagamento di un piano di lottizzazione nel Comune di San Donato Milanese. Per la verità Li Calzi lo aveva steso per le cooperative aderenti alle Adl, di cui era presidente il segretario dell'ex miligro Vittorio Colombo, Mazzanti. In seguito quest'aveva venduto l'opzione sul terreno a De Mico e insieme il progetto di Li Calzi.

La seconda accusa è quella di aver mantenuto contatti strettissimi e per diversi mesi anche quotidiani con De Mico. Per questo il capogruppo Dp a palazzo Marino aveva chiesto nei giorni scorsi le dimissioni di Li Calzi. «So solo», gli risponde Li Calzi - che io non ho avuto mai nulla a che fare, in maniera assoluta, né direttamente né indirettamente, con l'affare delle tangenti. Dell'architetto De Mico, prima che dell'imprenditore, sia mia moglie sia io siamo amici da tanti anni, e credo che nessuno possa avere niente da obiettare, anche se ciò comporta domestichezza e frequentazione. Per l'imprenditore De Mico ho svolto saltuariamente qualche attività puramente professionale e assolutamente legittima».

Il sen. Pollice ha infine attaccato alcuni democristiani milanesi: Frigerio (segretario regionale), La Fira Jr. (consigliere nella metropolitana) e Mongini (vicepresidente della società esercizi aeroportuali).

Mandato di cattura dei giudici per la «first lady» della finanza Per l'età non andrà in carcere Firmerà in questura ogni 7 giorni

La Bonomi nel crack Calvi

Mandato di cattura per la «first lady» della finanza italiana, Anna Bonomi Bolchini, firmato dai giudici Pizzi e Bricchetti. L'accusa è di concorso nella bancarotta fraudolenta e di reati valutari: dal vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, tra l'80 e l'82, dieci milioni di dollari erano confluiti sui conti svizzeri della Bonomi. Obbligo della firma in questura invece degli arresti domiciliari.

GIOVANNI LACCASO

MILANO. Per quarant'anni è stata la «first lady» della finanza privata italiana. Da sette anni si è ritirata a vita privata nella sua casa di via Bigli. Da ieri Anna Bonomi vive con sgradata intensità le conseguenze di una sua frequentazione con il vecchio Banco Ambrosiano sulla quale i magistrati del «crack» di Roberto Calvi avevano puntato gli occhi da anni. Sospesi che si erano concretizzati in una comunicazione giudiziaria per concorso nella banca-

rotta fraudolenta e che ora si sono trasformati in indizi più consistenti, forse prove certe, che hanno indotto i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti ad emettere un ordine di cattura. Il Pm, Pierluigi Dell'Oso, quanto alle modalità dell'arresto, avrebbe preferito maggiore rigore: certo non il carcere, che la tendenza umanitaria della riforma carceraria esclude, ma che si erano concretizzati in una comunicazione giudiziaria per concorso nella banca-

rotta fraudolenta e che ora si sono trasformati in indizi più consistenti, forse prove certe, che hanno indotto i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti ad emettere un ordine di cattura. Il Pm, Pierluigi Dell'Oso, quanto alle modalità dell'arresto, avrebbe preferito maggiore rigore: certo non il carcere, che la tendenza umanitaria della riforma carceraria esclude, ma che si erano concretizzati in una comunicazione giudiziaria per concorso nella banca-

forse nel timore che alle accuse connesse con il suo lungo e amichevole rapporto con Roberto Calvi potesse aggiungersi una nuova contestazione, un'ipotesi di reato valutario. Il coinvolgimento di Anna Bonomi nell'inchiesta sul fallimento del vecchio Banco Ambrosiano era giunto infatti dopo una missione dei magistrati in Svizzera, sulle tracce dei mille rivoli di denaro usciti dalle casse della banca fallita di Calvi. Nella Confederazione i magistrati avevano individuato il punto di afflusso non di un rivolo, ma di un torrente di denaro, quattordici milioni di dollari partiti il 9 febbraio 1982 (sei mesi prima della bancarotta ufficiale) dalla consociata bahamense del Banco, l'Ambrosiano di Nassau, e finiti sui conti privati di alcuni noti personaggi, come Flavio Carboni, Maurizio Mazzotta (amico di Francesco Pazienza) e, appunto, Anna Bo-

nomi. Una società, la Camus, aveva inghiottito circa due milioni di dollari. Su quell'accredito la «first lady» della finanza aveva scelto di non parlare. In seguito era stata nuovamente interrogata e, stavolta, aveva rilasciato ai giudici dichiarazioni spontanee sui suoi

rapporti d'affari con Roberto Calvi. Da quell'ultimo appuntamento giudiziario la prognosi processuale si è ulteriormente aggravata: ora non si parla più di due milioni, ma di dieci milioni di dollari confluiti tra l'80 e l'82 sui conti che Anna Bonomi aveva presso le banche svizzere.



Anna Bonomi Bolchini, la «first lady» della finanza privata italiana

Anna, che non fa più miracoli

ENNIO ELENA

MILANO. Metti una sera a cena nell'ottobre 1979 in casa di Francesco Cosentino, ex segretario generale della Camera dei deputati, autorevole dirigente della legge P2. Sono suoi ospiti due importanti personaggi della finanza italiana: Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, e Anna Bonomi Bolchini, «Anna dei miracoli», la «Signora della finanza italiana». Alla cena è presente un altro importante personaggio, Licio Gelli, il capo della P2. Cosentino fa da mediatore ad un «accordo di collaborazione» tra i due «big». Gelli osserva, interessato. Finita la cena si mette in

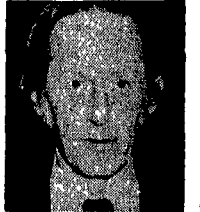
tasca l'originale del prezioso documento, che verrà ritrovato tra le sue carte. Non sarà l'unico documento importante rinvenuto nella villa di Gelli. C'è anche una lettera di Anna Bonomi Bolchini. La signora usa espressioni di insolita umiltà per la «donna più ricca d'Italia», abituata a trattare con la naturale arroganza dei potenti. Si parla del rapporto di collaborazione con Calvi e si dice: «Mi faccio premura di assicurarvi che sono fin d'ora pronta a seguire lealmente ogni consiglio che provverà da voi (Calvi e Gelli, ndr) per il conseguimento dei fini che vi sono noti e cioè la sistemazio-

ne di talune posizioni finanziarie personali». In mano al capo della P2 c'è ancora qualcosa d'altro: una cambiale di cinque milioni di dollari, firmata da Anna Bonomi Bolchini, senza indicazione del beneficiario e senza data, con la sola scadenza, 18 novembre 1975: la ricevuta di un prestito di due miliardi fatto dal Banco Ambrosiano alla signora in cambio di gioielli preziosi dal gioielliere Bulgari e un foglietto con annotazioni riguardanti la compravendita di azioni del Credito Varesino e delle Assicurazioni Toro, operazioni che portarono in carcere Calvi e altri esponenti della finanza italiana, tra cui Carlo Bonomi, uno dei tre figli di Anna.

Il 5 giugno dell'81 Anna Bonomi Bolchini si ritira, lascia la presidenza della Beni Immobili. Al momento dell'«addio alle armi» motiva la sua decisione con «l'interpretazione non corretta di alcune mie vicende esclusive», interpretazione che rischia «di riflettersi negativamente sulle società del gruppo Invest». Ecce di scena la donna che cominciò la sua irrisistibile ascesa nella portineria di una stabile dove viveva con la madre, legata a Carlo Bonomi, imprenditore e impresario edilizio degli anni Trenta. Poi l'adozione, un breve amore con un calciatore, che deve lascia-

re perché il ricco padre non approva, il matrimonio con il costruttore Dino Campanini, dal quale nascono tre figli: Carla, Alfredo, Carlo, quest'ultimo destinato a succedere alla madre a capo dell'impero finanziario. Alla morte del padre eredita una fortuna, oltre 150 immobili. Come costruttrice debutta alla grande: realizza il Pirellone, disegnato da Gio Ponti, uno degli orgogli di Milano. Continua la sua ascesa fino a possedere la Mira Lanza, la Saffa, l'Assicurazione Milano, il Lloyd Italiano, la Postal Market, la Sage. Anna Bonomi Bolchini, tra case ereditate e quelle realizzate durante il grande boom, diventa pa-

Carceri d'oro «Spetta a Genova condurre l'inchiesta»



Una relazione nella quale vengono dettagliatamente spiegati i motivi secondo i quali Genova sarebbe la legittima sede per condurre l'inchiesta sulle cosiddette «carceri d'oro» è stata inviata, ieri, dall'Ufficio istruzione del capoluogo ligure a Roma. Nella relazione viene spiegato che due sono i motivi fondamentali in conseguenza dei quali l'inchiesta dovrebbe rimanere nel capoluogo ligure. Il primo luogo l'indisponibilità della richiesta della Procura della Repubblica di Milano che chiede i fascicoli dell'Ufficio istruzione genovese. «Esiste un vizio di forma» è stato detto - la Procura non può fare una simile richiesta all'Ufficio istruzione. In secondo luogo, nel capoluogo ligure sarebbe stato consumato il primo reato più grave, quello della corruzione aggravata a proposito della costruzione del carcere di Pontedecimo e che riguarda il viceprocuratore alle opere pubbliche di Genova Francesco Cicconi, Giuseppe Fiore e l'architetto Bruno De Mico (nella foto) titolare della «Codemil».

Legge giudici Soddisfazione alla Corte dei conti

I magistrati della Corte dei conti hanno espresso, all'unanimità, il più vivo compiacimento per l'accordo raggiunto dalle forze politiche di varare - nel testo della legge sulla responsabilità civile dei giudici - l'organo di governo della magistratura contabile. L'accordo - si rileva - «viene incontro ad istanze pluridecennali avanzate dalla magistratura associata e viene ad attuare i principi di indipendenza ed autonomia affermati dalla Costituzione, rimuovendo peraltro la situazione di paralisi e di precarietà nella gestione dell'istituto determinata da recenti pronunce giurisprudenziali». Tale importante risultato - conclude la nota - è un passaggio essenziale per affrontare il più ampio problema della riforma istituzionale della Corte dei conti.

A Gavino Ledda ammenda per «disobbedienza civile»

La nascita di un figlio deve essere denunciata all'ufficio anagrafe del Comune in cui l'evento è avvenuto: è questo, in sintesi, il senso della decisione del Tribunale civile di Cagliari chiamata a pronunciarsi sull'insolito caso di «disobbedienza civile» che ha avuto per protagonista lo scrittore di Silius (Sassari) Gavino Ledda, autore tra l'altro del libro «Padre padrone». Ledda si era rifiutato di denunciare la nascita del primogenito Abramo all'anagrafe di Carbonia, in provincia di Cagliari, dove sua moglie Anna Ledda ha un appartamento. Nel sostenere il diritto dei genitori a scegliere la località in cui iscriverne, negli appositi registri comunali, i propri figli, lo scrittore aveva inteso contestare l'obbligo della denuncia nel luogo di nascita anziché in quello di residenza.

In carcere per aver stuprato una dodicenne

Un pregiudicato genovese di 46 anni, Renzo Benvenuti, è stato arrestato con l'accusa di atti di libidine violenta su una bambina di undici anni. Lo hanno sorpreso, venerdì pomeriggio, gli agenti di una pattuglia della polizia stradale. S'era appiattito con la sua auto in un'area di servizio dell'autostrada Genova-Ventimiglia, all'altezza di Cogoleto. Gli agenti della Poliziastrada l'hanno trovato con i pantaloni calati, accanto a lui era seduta la bambina seminuda. La piccola era paralizzata dalla paura. Benvenuti, che è un conoscente della famiglia, era andato a prendere a scuola nel pomeriggio la bambina con la scusa di fare un giro in auto prima di riconsegnarla a casa. L'aveva portata nella piazzola sull'autostrada.

Atti di libidine su bimba di 11 anni Arrestato

Un pregiudicato genovese di 46 anni, Renzo Benvenuti, è stato arrestato con l'accusa di atti di libidine violenta su una bambina di undici anni. Lo hanno sorpreso, venerdì pomeriggio, gli agenti di una pattuglia della polizia stradale. S'era appiattito con la sua auto in un'area di servizio dell'autostrada Genova-Ventimiglia, all'altezza di Cogoleto. Gli agenti della Poliziastrada l'hanno trovato con i pantaloni calati, accanto a lui era seduta la bambina seminuda. La piccola era paralizzata dalla paura. Benvenuti, che è un conoscente della famiglia, era andato a prendere a scuola nel pomeriggio la bambina con la scusa di fare un giro in auto prima di riconsegnarla a casa. L'aveva portata nella piazzola sull'autostrada.

Alla Sapienza s'insegnano i «diritti delle donne»

Una professoressa d'eccezione, Elena Marinucci, presidente della Commissione per la parità, per il primo assaggio di «women studies» in una università italiana: da domani, prima lezione alle 12.30, a terra un corso sugli «aspetti giuridico-sociali della parità uomo-donna» presso la cattedra di Sociologia generale nella facoltà di Scienze statistiche a Roma, alla Sapienza. L'esperienza di studi specifici sulla storia del movimento delle donne e della cultura femminista e femminista viene già condotta negli Usa (sono i cosiddetti «women's studies», appunto) e in alcuni paesi europei. In Italia siamo agli inizi: Elena Marinucci insegnerà come professore a contratto, assunta in base al dpr 382 dell'80.

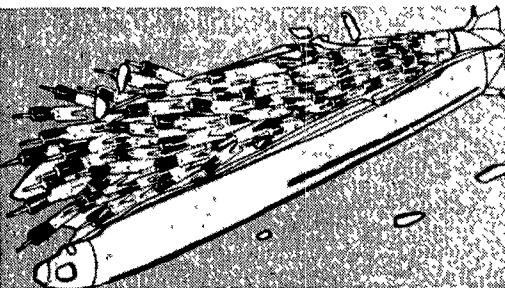
GIUSEPPE VITTORI

Armi all'Irak: caccia ai transistor

Nei conti in banca delle società commerciali legate all'ambasciata irakena forse c'è la chiave di volta per trovare i tasselli mancanti per svelare il traffico d'armi scoperto nei giorni scorsi. Sono state sbloccate le casse di transistor trovate ieri a Fiumicino. Secondo gli inquirenti servivano davvero a far funzionare radioline, orologi e altri oggettini simili e non per costruire bombe.

CARLA CHELO

ROMA. La guardia di finanza sta scartabellando tra i conti della Faimex, la società irakena che ordinò a oltre trenta ditte italiane la costruzione di un milione di bombe da esportare in Irak. L'ambasciata del paese mediorientale aprì un credito alla Faimex presso una banca italiana per oltre dieci miliardi. Dovevano servire per pagare la prima tranche di ordinazioni alle fabbriche italiane. Buona parte sono ancora depositati in banca: la Faimex doveva an-



Sica ha dato il via libera alle casse di transistor trovate a Fiumicino che per qualche ora s'era pensato potessero essere l'elemento che mancava per completare il «kit» delle bombe sequestrate la settimana scorsa. La Faimex, dunque, sembra proprio non essersi occupata di questa parte

delle bombe. Ma è poco verosimile che proprio una componente così sofisticata venisse prodotta direttamente in Irak. È possibile che gli irakeni la importassero da un altro paese oppure veniva proprio dall'Italia, come la gran parte della bomba, ma non era la Faimex a procurarsela. In

quest'ultimo caso sarà ancor più difficile per gli inquirenti risalire alla ditta produttrice. La strada degli accertamenti bancari è assai complessa, ma un soccorso agli inquirenti potrebbe venire dalle indagini svolte di recente sulle attività economiche di diverse società irakenne, interessate non so-

lo a scambi commerciali. Il nome della Faimex, ad esempio, non è stato raggiunto solo dai pacchi pieni di pezzi di bomba trovati alla dogana, ma era stato segnalato anche dalla questura di Forlì. Quest'ultima si era occupata della Faimex durante un'indagine di antiterrorismo iniziata con la fuga del Br Di Ciccio da un carcere emiliano. L'inchiesta della questura forlivese, che si avvale di un piccolo gruppo dell'Uigos molto ben addestrato, aveva intercettato una pista di armi che guardacoste portava proprio alla Faimex. Evidentemente non è la prima volta che la rispettabile azienda di Import Export si trova coinvolta in un traffico poco chiaro. Sembra intanto che a New York sia stato individuato il rifugio del titolare della Faimex: Bajati Faisal. Gli inquirenti italiani hanno già emesso un mandato di cattura internazionale.

Parla Claudio, uno degli otto ragazzi di Monza accusati di aver stuprato una coetanea
«Ci abbiamo provato per vedere se ci stava. Dicevano che le piacevo»

«Il mio idolo è Rambo. I libri? Li odio»

Francesca, 15 anni, iscritta all'istituto per ragionieri Mosè Bianchi di Monza, dopo un mese di sevizie di ogni tipo, si ribella e denuncia tutto ai carabinieri. Vengono arrestati otto ragazzi, alcuni dei quali suoi compagni di scuola, tutti adolescenti, come la loro vittima, di famiglia agiata, «viziati e strafottenti» come li definiscono gli inquirenti. Uno di essi, Claudio, è stato rilasciato.

GIUSEPPE CREMAGNANI

MONZA. «Certo sono pentito e adesso ho tanta paura di come finirà il processo». Due occhi grandi e azzurri, un viso pulito, ancora da bambino, nonostante i quindici anni, a guardarlo come arrabbiato si potrebbe pensare di tutto, tranne che Claudio abbia preso parte a uno stupro collettivo contro una coetanea. Invece è uno degli otto ragaz-

schizzato, ci siamo chiusi in una stanza e abbiamo messo le mani addosso a Francesca. Lei non ci stava e abbiamo lasciato perdere. Le violenze sono accadute altre volte, ma io non c'ero».

Ma perché l'avete fatto?

Così, per vedere se ci stava. Perché mi avevano detto che io le piacevo.

E quando avete, o almeno hanno capito, che non ci stava, perché avete continuato? - Claudio arrabbiato e non risponde. - Pensavate di finire in galera?

Macché galera! Quando il lunedì mattina sono venuti i carabinieri a prendermi a casa, pensavo fosse successo qualcosa allo stadio e mi avessero incolpato. Domenica pomeriggio, infatti, ero stato a Cesena, con un amico per vedere Cesena-Juve.

Ma tu vai allo stadio per

prenderli a botte?

Ma, e poi tengo al Milan e non alla Juve.

I tuoi come hanno reagito?

Piangono, vogliono andarsene dal quartiere, anzi appena sono usciti dal Beccaria, alla vigilia di Pasqua, mi hanno spedito da mia zia a Novara.

Andate d'accordo in famiglia?

Sì, ma ci vediamo poco, i miei lavorano, escono al mattino alla sera.

E tu cosa fai?

Niente. Studiavo alla scuola professionale per toritori, ma a Natale ho abbandonato perché non mi piaceva. Per l'anno venturo mi sono iscritto alla scuola di meccanico.

E allora come passi la giornata?

Al mattino vengo al giardino di viale Romagna, mi trovo

con gli altri, quelli che non vanno a scuola. Poi si va in giro a trovare gli amici, a cercare lavoro.

Che lavoro?

Mah, chiediamo se qualcuno ha bisogno di una mano. Io per esempio ho fatto per sei mesi il cameriere in un ristorante.

E la televisione la guardi?

Anche, soprattutto i telegiornali perché sono facili da capire.

Leggi?

No, i libri li odio, cioè leggo la «Gazzetta», «Tuttosport» e quell'altro giornale, come si chiama?

Hal qualche convinzione politica?

No, la politica non mi interessa proprio. E lei non mi dica che tiene alla politica?

Almeno farai parte di qualche gruppo giovanile?

Sono un paninaro.

E i paninari di Monza dove vanno?

In centro sotto l'Arenagano.

Dove c'è la sede del Movimento sociale?

Si ma io mica sono fascista. Qualcuno della compagnia lo è. Ma io alla politica non ci tengo, gliel'ho già detto.

È vero che nei giardini di viale Romagna gira la droga?

No guardi la droga mi fa schifo, quelli che la usano non li vogliamo nella nostra compagnia.

Ti piacciono i soldi?

Se ci sono va bene, però non divento matto.

E tu quanto hai in tasca di soldi?

I miei mi danno quindicimila lire di mancia alla settimana; in più due o tremila lire al giorno.

E di Rambo cosa pensi?

Mi piacerebbe essere come lui.

Vai in chiesa?

No, fino a due anni fa andavo all'oratorio, poi abbiamo cambiato quartiere e adesso vado ai giardini.

Sai che rischiare qualche anno di galera?

Sì, lo so, e ho paura; d'altra parte chi sbaglia... è giusto che paghi.

Che cosa ti ha insegnato questa esperienza?

Non far lo scemo con le ragazze.

E a Francesca cosa dici?

Mi spiace per lei. Ma adesso non voglio più vederla. Un mio amico mi ha detto che quando le ha riferito che rischiavo di finire in prigione per un pezzo non le è dispiaciuto per niente.

Se della grande torta della legge 46 sono finite soprattutto alle grandi aziende e alle regioni... forti: i dati del consumo parlano chiaro: Lombardia (34%), Piemonte (31%), Emilia Romagna (28%) hanno assorbito da sole i due terzi dei fondi disponibili. Per ciò che riguarda i gruppi la parte del leone l'hanno fatta le aziende elettroniche, seguite a ruota dall'industria dell'auto, dal settore chimico e dall'aeronautico. Nell'elenco delle aziende sovvenzionate un posto di riguardo spetta alla Fiat, finanziata in più occasioni, all'Olivetti e alle società dell'Eni. Tra le aziende farmaceutiche c'è la Farmitalia, che a pochi mesi dall'entrata in vigore della legge ha ottenuto 24 miliardi e altri 15 l'anno seguente. Aiuti cospicui anche alle aziende aeronautiche.

Scandalo fondi industria Il ministro Battaglia: «Appena arrivato ho sostituito Barattieri...»

ROMA. Barattieri? Ho cominciato a pensare di sostituirlo nell'incarico fin da ottobre... Così inizia l'intervista al ministro Battaglia che uscirà lunedì prossimo su «Epoca». Molto di più sull'operato del direttore rimosso Battaglia non vuole dire proprio perché è in corso un'indagine giudiziaria che dovrà stabilire eventuali responsabilità su tangenti e bustarelle passate per il ministero. Battaglia però chiarisce meglio il suo pensiero quando spiega come ha modificato i meccanismi di distribuzione dei finanziamenti della legge 46 per il rinnovamento tecnologico alle industrie. Il fondo di questa legge è di circa 5 mila miliardi ma nei prossimi mesi arriveranno nuovi finanziamenti. Dall'83 ad oggi le fette più sostanzio-